

A l'aide des Asturies Rouges

APRÈS LES LUTTES RÉPUBLICAINES

Les Asturies Rouges ont été vaincues, les troupes de Franco ont occupé le pays pendant 10 jours. Les Asturies Rouges ont été vaincues, les troupes de Franco ont occupé le pays pendant 10 jours. Les Asturies Rouges ont été vaincues, les troupes de Franco ont occupé le pays pendant 10 jours.



Aiuti per le Asturie

Lerroux

Una strada di Mena

Oviedo nel '34

NELLA COMPLICATA e già rovente situazione interna della Spagna del 1934, l'esplosione dell'ottobre rosso, che ebbe il suo epicentro a la sua roccaforte nelle Asturie, costituì una prova generale della guerra civile, che di lì a poco doveva divampare su tutta la penisola.

L'insurrezione asturiana, la più estesa e cruenta delle rivolte che scoppiarono in diverse province spagnole nell'ottobre 1934, fu la punta più alta e unitaria della replica popolare al tentativo della CEDA (l'organizzazione fascista e cattolica, capeggiata da Gil Robles) di scatenare e far cadere la ormai fragile implantazione repubblicana, sorta dalla Rivoluzione del 1931. I continui cedimenti del potere centrale e del presidente della Repubblica, Azàña, di fronte ai ricatti della Chiesa, dei proprietari e dei militari che minacciavano continuamente il «putch», avevano incoraggiato la CEDA a tentare, nell'ottobre, il colpo decisivo. Nelle elezioni del 1933, sulla base di una vera legge-truffa, Gil Robles era riuscito a impadronirsi di due terzi dei seggi delle Cortes. E solo la violenta opposizione popolare, capeggiata dai sindacati, dai comunisti, dai socialisti, dagli anarchici e dai movimenti nazionali (Catalogna, Biscaiglia) impedirono alla CEDA di impadronirsi del potere e dissolvere le non poche conquiste sociali e politiche della Repubblica. Nel paese, infatti, era in corso una potente seconda ondata rivoluzionaria.

BENCHÉ DIVISA in diversi sindacati, minata da discorde interne, spezzata in una infinità di settori diversi, la classe operaia e contadina sentiva, in quel periodo, che le conquiste sociali della rivoluzione erano destinate ad estinguersi senza una seconda fase rivoluzionaria socialista, che desse il colpo decisivo al fascismo, sempre più all'attacco.

L'azione popolare era tesa a riendere la riforma agraria completa, l'espropriazione dei beni ecclesiastici, il disarmo dei fascisti, miglioramenti salariali. Essa era sostenuta da ondate di scioperi potenti e sempre più numerosi. Dal 1931 al 1933 gli scioperi erano passati da 734 a 1200, il numero degli scioperanti da 236.000 a 420.000. Repressioni violente li accompagnavano ma la massa dopo ogni sciopero si radicalizzava sempre più.

DI FRONTE all'ondata montante del movimento popolare, la reazione strinse i tempi. Alla fine di settembre Gil Robles passò apertamente la candidatura di suoi uomini come ministri. Il governo Samper, il 1. ottobre, dà le dimissioni. E' la crisi. E Robles, alcuni anni dopo, ammetterà: «E' vero, io sapevo che se i miei uomini fossero entrati nel governo, si sarebbe giunti alla guerra civile. Ma non siamo ingenui. Attendere ancora due o tre mesi sarebbe stato il suicidio. La Spagna sarebbe divenuta un'enorme Asturia, e noi oggi in Spagna avremmo i Sovieti» (in «Spain in revolt», di Harry Guinness e Theodore Repard, Londra, 1936).

Già da tempo, del resto, prima di far scoccare la scintilla che doveva determinare il primo grande scontro frontale i cattolico-fascisti della CEDA di Robles avevano ricevuto la promessa di un aiuto da parte dei fascisti italiani. Il 31 marzo 1934, il capo monarchico Calvo Sotelo, il generale Barrera e il tradizionalista Olazabal, erano incontrati a Roma con Mussolini e Balbo. Tutti e tre i capi fascisti spagnoli poi firmarono un documento (in Victor Alba, Histoire des Républiques Espagnoles, 1948) dal quale risultava che a Mussolini era disposta ad aiutare con tutti i mezzi i partiti che lottano contro il regime attuale della Spagna, che egli è disposto a dimostrare la sincerità delle sue intenzioni dandoci una prova tangibile: egli si propone, in effetti, di inviare immediatamente 20.000 fucili, 20.000 bombe, 200 mitragliatrici e una somma liquida di 1.500.000 pesetas.

La prima mossa del piccolo esercito di minatori e contadini asturiani, quella, il giorno 5, di marciare direttamente su Oviedo, il capoluogo della regione. Qui si ebbero i primi scontri frontali, con la guarnigione comandata dal generale Lopez Ochoa. I combattimenti durarono tutta la giornata. Gli insorti, recarono che nelle sole Asturie, nell'«ottobre rosso», erano stati prelevati dagli insorti, nelle fabbriche di Oviedo e di Trubia, oltre 10.000 fucili, 198 mitragliatrici «Hotchkiss», 281 fucili mitragliatori «Trapote» e 41 cannoni.

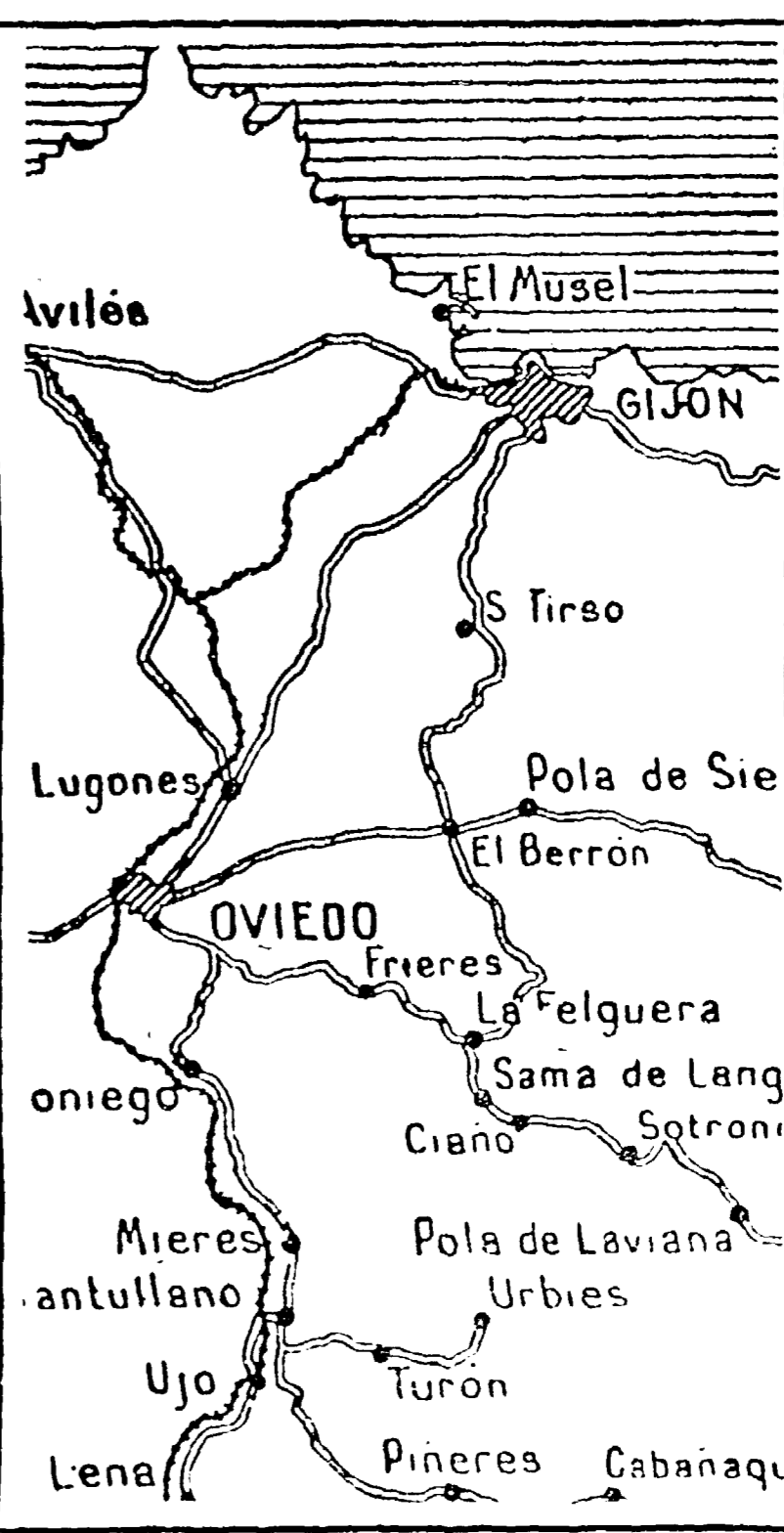
La prima mossa del piccolo esercito di minatori e contadini asturiani, quella, il giorno 5, di marciare direttamente su Oviedo, il capoluogo della regione. Qui si ebbero i primi scontri frontali, con la guarnigione comandata dal generale Lopez Ochoa. I combattimenti durarono tutta la giornata. Gli insorti, recarono che nelle sole Asturie, nell'«ottobre rosso», erano stati prelevati dagli insorti, nelle fabbriche di Oviedo e di Trubia, oltre 10.000 fucili, 198 mitragliatrici «Hotchkiss», 281 fucili mitragliatori «Trapote» e 41 cannoni.

La Comune delle Asturie

Sotto la minaccia del «putch» fascista, il 4 ottobre 1934, Lerroux, succeduto a Samper, formò il nuovo governo spagnolo. Vi partecipavano radicali, liberali-agrari, liberali-democratici e tre ministri della CEDA, che non avevano fatto ancora atto di lealtà repubblicana. La risposta del paese fu immediata. Il 6 notte, a Barcellona, spirito dall'Alleanza Operata (nella quale entrarono anche i comunisti) Companis, Presidente della Generalidad, (la Catalogna godeva di una certa autonomia amministrativa) proclamò lo Stato Catalano, invitando il governo centrale, per proteggere contro il fascismo, a stabilirsi a Barcellona. Ma l'esplosione durò poco. Dopo un cannoneggiamento del palazzo della Generalidad, il generale Batet si impadronì di Oviedo, divennero roccaforti di una lotta tenacissima, che durò due settimane e fu soffocata in un bagno di sangue. La direzione del movimento insurrezionale contro il fascismo, fu assunta dalla alleanza operaia, la sigla UHP (Union Hermanos Proletarios — Unione dei fratelli proletari) espresse l'unità di 20.000 iscritti al sindacato aderente alla II Internazionale (socialdemocratica), 7 mila comunisti aderenti alla CNTU (Confederazione unitaria del lavoro) e un migliaio di anarchici. I minatori delle Asturie, avevano un passato di lotta di classe eccezionale. Alla testa di tutte le lotte operaie che avevano determinato il crollo del regime feudale-monarchico nel 1931, essi, nel corso della rivoluzione, avevano continuato a battersi spesso superando le tradizionali divisioni politiche e creando «fronti unici». Avevano conquistato, prima del 1933, le sette ore di lavoro, e forti aumenti salariali. Il clima politico nelle Asturie era determinato dai sindacati, dai loro partiti, dai loro uomini. Prima ancora della crisi governativa dell'ottobre, i sindacati asturiani si erano uniti nell'UHP. Potenti manifestazioni antifasciste avevano avuto già luogo. L'8 settembre, in occasione di una carnevalesca, per la Vergine di Cavadonga, i fascisti e le destre tentarono una sortita. I minatori risposero con lo sciopero generale, che bloccò per 24 ore tutta la provincia impedendo la manifestazione dei metallurgici delle fabbriche di armi di Trubia e di Mieres, si unirono ai minatori. E in previsione dello scontro armato inevitabile, gli operai asturiani cominciarono ad armarsi.

Nella notte tra il 4 e il 5 ottobre, poche ore dopo la costituzione del nuovo governo Lerroux, gli asturiani entrarono in sciopero generale. Fin dall'inizio la lotta si trasformò in insurrezione politica. Il comitato rivoluzionario dell'UHP nominò i primi reparti di combattimento, giunti armati su luoghi di raccolta. Le armi erano poche, e molti minatori ricevevano alla cintura le cariche di dinamite con le quali lavoravano in miniera. Nel corso della notte, l'insurrezione operaia divampò in tutte le Asturie e al mattino del 5 i centri più importanti della regione erano già nelle mani degli insorti: Mieres, Pola

Spagna, ottobre 1934: i minatori asturiani danno battaglia al fascismo in avanzata. Quindici giorni durò la resistenza dei «comunardi» dell'Union Hermanos Proletarios



Le Asturie

voluzionari delle Asturie sono il frutto di una campagna esagerata. Io condanno i fatti delle Asturie, di tutto cuore. Ma condanno anche la campagna di cui essi sono l'oggetto. I rivoluzionari uccidevano tutti coloro che opponevano resistenza, ma, in generale, rispettando la vita dei prigionieri» (in Victor Alba, op. cit.).

Se da parte dei rivoluzionari, dunque, l'insurrezione non si macchiò di crimini (le famose «chiese incendiate», in realtà, furono quando dentro a esse si barricarono per la estrema resistenza i reparti fascisti che cercavano l'impunità dietro la croce), è parere unanime che la repressione contro-rivoluzionaria, fu feroce. Lerroux inviò contro i minatori mercenari della «Legione straniera» e i «mori» del Riff. Tra i comandanti del «Tercio» vi era Francisco Franco, il futuro «caudillo». Gli asturiani, isolati nel paese in cui ormai il moto rivoluzionario si era estinto, dovettero capitolare il 19 ottobre 1934. L'assedio di Oviedo aveva visto un atroce bombardamento aereo, che aveva fatto decine di vittime, radendo al suolo interi quartieri. Le truppe del «Tercio» appena entrate nei centri ribelli di Mieres e Carballi, si abbandonarono a massacri. Dopo il bombardamento di Oviedo, l'aviazione del governo lanciò un manifesto in cui si leggeva: «Tutte le devastazioni causate finora dai bombardamenti aerei non sono che un giuoco da ragazzi in confronto a ciò che vi aspetta se non cessate la lotta e non consegnate le armi. Se non vi arrenderete, dopo questo ultimo avvertimento, non indietreggeremo di fronte a nessun mezzo per annientarvi, tutti, senza esitazione, senza quartiere».

La repressione della Comune di Parigi fu ampia, ma quella di Oviedo più crudele» commenta lo Jellinek. E Alessandri Lerroux, «Thiers senza l'intelligenza di Thiers», telegrafò al generale Lopez Ochoa: «La legge marziale deve essere applicata senza debolezze e senza crudeltà, ma energicamente». E ai vari generali e colonnelli, si leggeva: «I «mori» del «tercio», svi dei «para», «l'energia» non manca, contro una popolazione ormai inerme, distrutta da quindici giorni di combattimenti impari, dalla carezza, dalle malattie, dai bombardamenti aerei. 3000 erano stati i caduti asturiani, in quindici giorni di combattimento. E 7000 furono i massacrati in pochi giorni di rappresaglia. 30.000 circa (la quasi totalità dei minatori) fu rinchiusa in campi di concentramento e nelle prigioni. Prima di essere rinviate al lavoro i minatori furono «selezionati», muniti di un certificato, nel quale risultava il loro grado di «pericolosità». Ringraziando Lerroux per la sua opera di repressione, il capo della Falange, José Antonio Primo de Rivera, così telegrafava: «Vorrei restituire in molti di noi la fede nelle Spagna».

I figli dei «musi neri»

I «comunardi» di Oviedo, si impadronirono dei depositi bancari, e crearono un «fondo del Soviet», impedendo così il diffondersi della paura, determinando dallo spazio di «segnati», emessi in qualche località dagli anarchici. «La Comune di Oviedo», naturalmente con le sue sette settimane di vita, non poté interire più di quanto fece la Comune di Parigi in dieci settimane» aggiunge lo Jellinek. Tuttavia i dirigenti del «Soviet» riuscirono a realizzare una politica che non fu dimenticata. Requisite le terre e le fabbriche, furono organizzati ospedali, il latte richiesto per i feriti, il sottovestimento per i centri assediati organizzato da apposite commissioni, le comunicazioni telefoniche e telegrafiche assicurate, i salari operai corrisposti. Gli stessi avversari, poi ricominciarono che le «eru delta» di cui la stampa fascista di tutto il mondo accusò i comunardi di Oviedo (come i reazionari francesi avevano fatto con i petrolieri della Comune di Parigi) erano delle folle. Il generale Lopez Ochoa capo delle forze regolari che combattevano contro gli asturiani, ebbe a dichiarare: «Le storie sulle atrocità commesse dai ri-



Ecco in poche cifre, il tragico bilancio della repressione contro i «musi neri» delle Asturie: 3.000 caduti in combattimento, 7.000 massacrati dalla rappresaglia della Legione straniera, 30.000 imprigionati dal governo Lerroux. Nella foto: una colonna di minatori, con le loro famiglie, tra le guardie civili in una fotografia dell'epoca

Bombe negli zaini

Lo spettacolo dei minatori asturiani all'assalto di Oviedo colpì persino gli avversari. Il corrispondente dell'Araldo di Madrid (un giornale non certo sospetto di simpatie per gli insorti) così descrisse il loro ingresso in città: «Entrarono nella domenica mattina nella via Magdalena, in fondo alla quale si trova il Municipio, del quale si impadronirono senza molta difficoltà. Cominciarono così la loro marcia nella città. La ho veduti entrare. Era uno spettacolo indescrivibile. I primi portavano nella mano sinistra cesti o zaini pieni di bombe e granate. «Armati, compagni!» e «marciavano» la mitraglia della Guardia di Assalto, barri-